61 1

LA LODOVISKA

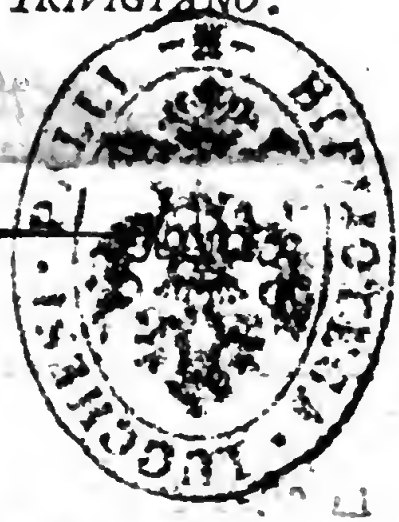
OSSIA

L'AMORE FRA' I PERICOLI

DRAMA

IN CINQUE ATTI

DEL C. PAOLO FOLA TRIVIGIANO.



IN BOLOGNA

Nella Tipografia di Iacopo Marsigli ai Celestini

Stampatore di Finanza. *Con Approvazione.*

17377

PERSONAGGI.

LODOVISKA figlia del Principe
LUPAUSKI
LOVINSKI amante di Lodoviska Nobile Polacco
BOLESLAO, Conte Cassellano Vassallo di Lupauski
RODOSKI Confidente di Boleslao
EROLVV. - - - Capitano delle Guardie di Boleslao
VARBEL Schiavo Moro confidente di Loviuski
TITISKANO Condottiere de' Tartari
PLESOSKO) Tartari seguaci di Titiskano
BAJAZET)
SOLDATI di Boleslao
SOLDATI di Lupauski
SOLDATI di Loviuski
TARTARI, Soldati di Titiskano

La Scena é nel Castello del Conte Boleslao, e sue vicinanze.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello del Conte Boleslao.

Boleslao, e Rodoski.

Rod. Lupauski, o Signor, al foglio in cambio
Gravi sensi t' invia: quanto mai senta
In vecchie membra giovanil rigore.
Boles Nè altri accenti tu udisti?
Rod Ei di Lovinski
Al nome sol freme di sdegno, e giura
Del vicino Imeneo pria, che le faci
Veggansi a balenar, fuor dalle vene
Tutto il sangue versar!
Bol. L' altera figlia
Lodoviska vedesti? Ebben? . . .
Rod La vidi.
Bol. Qual ti parve all' aspetto?
Rod. Irata, e fiera;
Bol. E tu puoi dir, che i miei desir seconda
Favorevol fortuna, se resiste
Lodoviska a mie brame, e al vivo ardore
Onde avvampa il mio cor sin' da' primi anni.

Digitized by Google

Che amor con lei pargoleggiare io vidi,
Fredda risponde, anzi crudele. Oh sorte
Sempre nemica a miei voler.

Rod. Tu dunque . . .

Bol Vano fia pur celarlo, si mi strugge
Fiamma verace; intenso ardor m' offusca
Della ragion quasi la luce, e sento
Del delitto il rimorso in me avvamparsi
L' oltraggiato mio amor, quando rimiro
Con occhio di pietà misto, e di sdegno.

Rod Signor, perdona; Io non ardia finora
Il pensiero appressare agli alti arcani
Del tuo inquieto cor! pena io n' avea,
Tacita al par del tuo silenzio, e solo
Poichè or degno mi fai, chiederti ardisco,
Se però mel concedi . . .

Bol. Ebbene il merta
Tua comprovata fè: m' odi. Gran tempo
E' ch' io m' ardo in secreto, del più intenso
Male augurato amor: gran tempo io nutro
Nel lacerato cor, di lieta speme
Non debil raggio animator, ma crudo,
Di geloso furor, seme funesto:
Ella spierata il mio timor non cura;
Mentr' io mi struggo dal velen, gioisce
Fortunato rival di mia sfortuna,
E d' invidia furente, e di dispetto
Tutto m' infiamma, Esso è Lovinski, il sai,

Di Stanislao Cugin.

Rod. Di lui ch' or siede
Di Polonia sul Trono?

Bol. Appunto d' esso,
Che di stirpe Regal non à pretesa,
Ma a favor cieco di propizio Marte
Tanta gloria pur deve. Io fin' d' allora
Meditai nel mio cor profondamente
Qualche trama a vendetta. Il cor superbo
Di Lupauski, che al regal diadema
Per diritto di sangue (in util vanto!)
Aspirava tranquillo, il suo desire
Facil strada m' offerse, in lui soppiatto
Di discorde livor v' infusi il fuoco,
Pingendo reo dell' impensato scorno,
Di Lodoviska l' amator Lovinski,
Del novello sovran congiunto, e Amico;
Si scosse il Prence, al primo dubbio, e al lento
Crucioso martir d' atro sospetto
Cesse alfin disdegnoso: alto reclama
La data fe l' un; l' altro i lesi dritti,
E discordia civil intanto alluma
Le apprestate da me sanguigne faci:
Già le schiere soggette ambo movendo,
Vanno a guerra fatal, che tanta ò speme,
Quì condotta veder l' augusta figlia
Dal Prence istesso, a cui Vassallo io sono,
Ond' abbia io de' suoi dì cura pietosa;

E bene avrolla, non temere: il fato
Par che segua una volta a me propizio;
A cotal fine pervenir quel foglio
Da te fido Rodoski, a lui fec' io,
Onde creda il mio cor qual par da quelle
Artificiose note.

Rod. Appien comprendo.

Bol. Tu, fedel mi seconda ad ogni evento;
Tutto osserva tacendo, e spera. Alcuno
Frettoloso s' avvanza.

Rod. (*Guardando fra le Scene*) Erolvv.

Bol. Mi lascia (*Rodoski parte*)

SCENA II.

Boleslao, Erolvv, indi Rodoski.

Bol. Ebbene, Erolvv? De Tartari nemici
Qual contezza mi dai?

Erol. Di Titiskano
L' audace condottier, che queste infesta
Tue soggette contrade, onde avvilito
Il pavido Cultor dalla Capanna
Natìa sen' fugge, e i derubati armenti
Reclama al Ciel con interotto pianto
D' alte strida dolenti, io dietro l'orme
Seguii sin dove sul gelato dorso
Delle inospite Rupi ei si disperse.
Altre grida innalzarsi, e non lontano
Strepito d' armi udii; sicch' io risolsi;

Meco d' addur solo due schiave esangui
Dalla selvaggia Orda nemica tratte
Dall' erto Monte allo scabroso calle
Dalle nostre campagne, ad altre unite:
Queste io raccolsi tremebonde, e a stento
Potei donarle a nuova vita.

Bol. Intendo;
Al tuo valor doppia Falange affido:
Và debella selvaggi, e pace, e calma
Ridona a queste sbigottite genti.
Se il Tartaro non domo ancor minaccia,
E a tua possa resiste, in breve aduna
Del mio Contado le guerriere squadre,
E fin nel sen dell' ime opposte Valli
Dov' ei s' appiatta, il mio furor l' insegua,
Lo abbatta, lo distrugga. Udisti, Duce
Erlovv, te eleggo, e a merti tuoi ne attendi
Dal mio cor ricompensa.

Col. Impaziente
Il nuovo giorno apportator di gloria,
Tutto ardor, tutta fe, Signore attendo.
Il Brando mio, che a tua vendetta impugno,
Giuro lordar nell' ostil sangue, o morte
Generosa incontrar;

Bol. Son pago.

Rod. Or giunge
Il Prencipe Lupauski, a te desia
D' alto affare parlar.

Bol. Entri (*Rodes. via*)
Ti scosta (a Erolvv.)
Ma sì, che a un Cenno . . .
Erlovv. Il tuo volere intendo. (*parte*)

SCENA III.

Lupauski preceduto dalle sue Guardie, e detto.

Bol. Invitto Prence, di regal Progenie
Stipite altero, e mio Signor, qual trista
Cura turba il seren degli occhi tuoi?
Potrei fors' io... non risparmiar, ti chiedo.
L'opra d'un tuo Vassal, che fido anela
Solo il tuo ben; di tua fiducia il degna.
Lup Boleslao, di tua fe, di tua amistade
Vengo a chiederti prova
Bol. Esponi: io tutto
Farò per obbedirti, assai felice
Sarei, se l' opra mia . . .
Lup. Mi fido.
Bol. Il credi.
Lup. Ben sai, com' io vidi sfuggirmi a un tratto
Da questa man lo Scettro, e dal mio Capo
Il Diadema Regal: ben sai qual dritto
Di sangue io vanti.
Bol. Il sò: sù Stanislao,
Sorpreso, udii cader la scelta, e al Trono
Non da stirpe Regal, ma da fortuna

Più forse ancor, che dal valor protetto
Sull' Duce stranier d' armate squadre.
Pensar non puoi, quanto in secreto io frema
Al rammentar de torti tuoi.

Lup. Tel credo.
Saprai tu ancor, che di Lovinski tutta
Empia quest' opra fu.

Bol. Non tel diss' io?
Sapeva io ben, quanta n' avea possanza
Dei primati sul cor, l' alta famiglia
Del Giovane superbo.

Lup. Ma tu al certo
Nò immaginar non puoi, fin dove giunge
Dell' audace il pensier: Odimi, e fremi:
Non pago ancor de' torti miei, dell' onte
Alle avite implacate Ombre onorande,
Ei tenta, ei vuol... d'ira, e di sdegno avvampo...
Lodoviska mia figlia oggi a lui sposa;
Ed essa... Oh mio rossor! ama l' indegno,
E me ricolma di furente ambascia,
Di disperato orror.

Bol. Possibil fia!
Di Lupauski unica Prole, e cara,
Stringer vedrassi in amorosi nodi
Da mano a te nemica! da Lovinski!
E tu...

Lup. Nol creder già. Finchè inaffiando
Aura vital và queste membra, e sangue

Discorrendo vedrai per queste vene,
L' odiato Imeneo le spente faci,
Scuotendo invano andrà sull' ara; il giuro.
Bol. Ma! puoi tu forse del possente amante
Forza opporre alla forza? E non paventi
Di sue forti Falangi all' urto orrendo?
Puoi tu munir d' armi, e d' Armati almeno
Del tuo Avito Castel le eccelse mura
Dal tempo, e da Aquilon rose, e distrutte?
Non sai tù quanto ardito è amor?
Lup. M' ascolta:
Tutto previdi, e appunto a ciò quì venni;
Non io dà tuoi chiedo or soccorso ai fidi
Prodi miei difensor; sò quant' io possa
Su lor contar. Io d' affidarti penso
Del mio onor, del mio affetto un solo pegno,
Ch' è il più caro al mio Cor, benchè nol metta.
Da scelto stuolo quì brev' ora attendi
Lodoviska tradotta: a lei tu Padre
Sii, te l' impongo, ed oh volesse il Cielo!
Più di me fortunato. Alla tua Cura
L' ultimo avvanzo dell' illustre schiatta
Di Lupauski affido, a Boleslao
Più che fido Vassal, mio dolce Amico.
Bol. Signor, tu me di tanto onor ricolmi,
Ch' io spiegarti non sò, qual mai ne senta
Gratitudine il cor.
Lup. Comprendo quanto

Tacendo ancor t'esprimi. A lei rammenta
Per mio cenno espresso, quale m' accende
Contro il folle suo Amor fuoco di sdegno:
Dille, che pria, che il mio furor m' acciechi,
Dell' error si ravveda, e al sen paterno,
Nuovo oggetto d' amor, degna ritorni;
Ch' io desio riabbracciarla; e il Ciel ne stanco
Co' miei voti dolenti: ma ribalda
Se a miei prieghi resiste, ed al mio pianto,
Attenda (oh Dio) delle sue colpe in pena
Frà lo squallor di Carcere profondo
Non tardo, e tristo de' suoi giorni il fine;
M' udisti?

Bol. Io tutto eseguirò fedele
Quanto m' imponi; e benchè il cuor ricusi
Me severo mostrar, per tuo comando
Pur severo sarò, se il chiede forza.
(Non tradirmi mio cor)

Lup. Tu ben munita
Torre possiedi; e ben difese mura
Da Campion valorosi. In questo asilo
Trovi, il mio onor, che minacciato io salvo
Dall' artiglio rival. Se cruda sorte
Poner vuole a miei dì termine orrendo,
Sotto al barbaro acciar morasi ancora,
Ma tranquilla varcar ombra onorata
Possa io i gorghi di Lete, e col pensiero,
Che del Nemico mio non fia mai preda

Lodoviska mia figlia. Il grave incarco
Generoso tu accogli; ai patrj lari
Mi richiama il dover; ti lascio *(partendo)* M'odi:
Se fia mai, che Lovinski furibondo
Queste assaltar turrite mura un giorno
Ei volesse pur anco . . . E tu costretto . . .
(D' importuna pietà moti tacete.)
M' intendi alfin . . . con questo ferro a lei
Togli la vita, a me lo scorno. Addio.
(Gli da un Pugnale)

Bol Quanto orror ne tuoi detti? *(partendo)*

Lup. Io parto.

Bol. Concedi almen, che pei deserti campi
Erolvv ti scorti alle tue patrie Mura
Col fido stuol de suoi seguaci: infeste
Da Tartari Corsar queste Contrade,
Mal sicure talor sono.

Lup. Ei pur venga . . . .

Bol. Nè tardar vuoi finchè in sicuro tetto
Lodoviska rivegga?

Lup. Essa? Il suo sguardo
Soffrir non voglio, io rivedrolla allora
Che innocente sarà.

Bol. *(Ad Erolvv, che sorte)* di scorta adunque
Servi, Erolvv, al mio Prence; e poichè il vuoi
Con lacerato cor, col pianto al ciglio
Io ti lascio partir.

Lup. Erolvv mi siegui;

Più indugiar non poss' io (*stà per partire*)

SCENA IV.

Rodoski, poi Lodoviska, e detti.

Rod. Già in quest' istante
L' illustre Figlia, Lodoviska giunge. (*via*
Lup. Fiero assalto al mio cor!
Bol. Ti rasserena;
Di facile pietà cedi agli accenti.
Lup. Ch' io ceda? invan . . .
Bol. (Sperar mi giova. Sorte,
Non mi tradir)
Lodov. Mio Genitore?
Lup Indegna!
Ti allontana a miei sguardi, e il nome mio
Non osi pronunziar quel labbro audace.
Erl. (Oh crudeltà)
Bol. (Quanta è mai bella!)
Lod. (Io moro
D' affanno, e di dolor)
Lup. Non son più Padre,
Se della Figlia il cor puro non trovo,
Sceuro d' infame amor.
Lod. Che di tù! Ah Cielo!
Tanto delitto è amor?
Lup Sì, s' io il detesto
Lod. E sarà l' odio eterno?

Lup. Eterno il danno
L' oltraggiato mio onor
Lod. Lovinski . . .
Lup. Taci;
Chiudi quel labbro all' odiato nome,
Ne me avvilir con rimembranza atroce.
Lod. Abbi alfine pietà? Qual mai destino
Serbi all' alma smarrita, all' infelice
Combattuto mio cor?
Lup. Quale tù il merti.
Trà queste mura orrida Torre, in seno
Già ti attende a espiar tue colpe: il giorno
Fia chiuso a lumi tuoi; che, lassi, pianto
Inutil verseran sù i freddi Marmi
Taciti Testimonj a tuoi lamenti
A tuoi insani delirj. O tu t' appresta,
Ritornar dall' error, che ti circonda,
Al paterno mio sen qual io ti bramo,
O irrevocabil fine a giorni tuoi
Trà l' orrido squallor del cupo Albergo
Ostinata ne attendi. Boleslao,
Fido eseguisci i cenni miei. (*parte*)
Lod. (Qual giorno
Di spavento, e d' orror!)
Erl. (Misera Figlia?)
via seguendo Lupauski

SCENA V.

Boleslao, Lodoviska, poi Rodoski.

Bol. Donzella illustre; al tuo cordoglio amaro
Qualche tregua concedi. In me ravvisa
Pietoso un cor, che de' tuoi mali...
Lod. Adempi
L' incarco reo: più che si tarda? I ferri,
Le Catene, ove son! Dov' è la morte.
Al Carcere mi guida: io non pretendo
Destare in te vana pietà; mi adduci
Al mio destino in preda. Io non pavento
Nè periglj, o tormenti, assai mi resta,
Se avrò libero il pianto.
Bol. (Ah quell' audacia
Quanta beltà v' accresce! (Oh Dio! sospendi
Dal credermi Tiran; non sai tu quale
Turbo d' affetti mi ridesti in seno
Incogniti, pietosi e in un crudeli,
Di te pietà se io n' abbi, se disdegni
Ch' io ne senta per te, parli al tuo core,
Se mia voce rigetti, almen natura.
Lod. E natura non è voce d' amore,
Quella voce d' Amor possente udita
Dal mio tenero cor, già scorse un lustro?
Quella voce, che intrepida m' impone
Soffrir tormenti, e disfidar la morte?

Questa voce non è, dimmi, Natura,
Che ad altro cor tenacemente annoda
D' inseparabil vincolo soave
Quest' amante mio cor? Sì tel ripeto,
Sull' orlo ancor d' un precipizio orrendo
Trà le fauci di morte, ognor Lovinski
Risuonerà sul labbro mio costante.

Bel. (Oh fermezza fatal!) Ma dal paterno
Divieto, tu, non le rampogne udisti
Al dannato tuo amor?

Lod. Se non rammenta,
Ch' ei me promise al mio Lovinski un tempo;
Se un torbido sospetto il cor gli avvolge,
E la mente gli offusca, il sacrifizio
Dall' intenso amor mio, del puro affetto
Onde n' arde il mio cor, fia dunque il prezzo,
Che sospenda il rigor d' un padre sordo
D' umanità alla voce.

Bol. Ei sempre è Padre.

Lod S' ei deve usar d' un nome tal, sull' ara
Del rio furor vittima trar la Figlia,
Sappia, che d' essa alla bipenne ingorda
Offre impavido il Capo; e se al mio pianto
Fosse asciutto lo sguardo, al sangue mio
Fremente il cor forse a rimorsi in preda
Piangerà col mio fato il suo tormento.

Bol Dunque decidi? . . .

Lod. O' già deciso!

Bol. E vuoi
Me obbligar a seguir del Padre i cenni?
Ah non fia....
Lod. Che t' arresta?
Bol Oh Dio! comprendi...
Lod. E che!
Bol. Di te pietade....
Lod. E' vana
Bol. Amore....
Lod Mancava questa alle sventure mie!
Ed osi ancora?... Orror mi fai!... Raffrena
Audace il labbro, o il mio furor paventa.
Della sorte il rigor soffro: lo scherno
Vil, rifiuto, e detesto...
Bol. Alfin rifletti,
Folle, che sei tu in mio poter.
Lod. Qual dritto
D' insultarmi aver puoi?
Bol Quel che mi detta
Cieca passion, furente ardor.
Lod. Tant' osi?
Ciel clemente, m' aita!
Bol. Il Ciel non ode
Importuni lamenti.
Lod Alta vendetta
Pur ne attendo da lui.
Bol. L' attendi invano.
Cessi il garir. Da un detto sol dipende

Carcere, o libertà, morte, oppur vita.
Tu il pronunzia.

Lod. Io t' abborro.

Bol. E ancor resisti?

Lod. Nè ancor mi danni al mio bramato esiglio?

Bol. Vuò salvarti, crudel Il mio cor freme
Di raccapriccio in rimembrar, qual sorte,
Se ti ostini, t' attende. Al pianto cedi,
Che raro, e quasi sconosciuto, or bagna
Questo ciglio per te. Di mie dovizie
Tu l' arbitra sarai. Vassalli, e Terre
Soggette avrai; forse alte cure io avolgo
Di te degne, e di me . . . Prometti alfine,
Tutto spera dal mio cor, che t' adora
Quanto or tu m' odi, ingrata.

Lod Olà sospendi,
Mostro d' infamia abbominevol, empio:
Usa pur de' Tiranni il dritto, compi
L' opra nefanda, l' odiata luce
Togli per sempre agli occhi miei, mi uccidi
Con mille morti ancor barbare, e strane,
Che l' odio in me vivrà più che mia vita.
Tanto ti giuro di Lovinski al nome,
Nome caro, che eterno nel mio petto
Vi sculse amor, che invocherò morendo,
E che ombra ancor ripeterò d' Eliso
Nel placido soggiorno, ov' io l' invito
Meco a lato goder pace, e riposo.

Bol. Di te stessa ti lagna: a te, Rodoski,
(*viene Rodoski*)
Dunque l' affido, e di tua cura incarco
Sia la vigil custodia. Al piú profondo
Carcer si tragga di catene avvinta
L' ingrata donna, e sconoscente figlia:
Vedrem cangiar del labbro audace i detti.
Lod Lo speri invan.
Bol. (Oh rabbia) Ebben mi ascolta
(*a Rodoski*)
Di vil pane ammuffito, ed acqua pura
Di sua vita al sostegno ancora meno,
Scarsa copia provveda: incerto lume
Di debil raggio le tenebre dense
Dell' orrida prigion vinca, dipinto,
Onde scorga il terror del suo soggiorno,
Ove lenta, e crudel morte l' attende.
Lod Sù, barbaro, ti sazia, inventa oltraggi,
Strazj, martir, del mio soffrir gioisco,
Ma il perfido tuo cor frema di sdegno
Nel mirar mia costanza, il tuo dispregio.
Bol Vanne, non più: la sofferenza mia
Si stanca omai: Troppo m' insulti.
Lod. Io vado.
Sì perfido, da te, dall' abborrito
Tuo sembiante lontana, il destin crudo
A pianger sola, tua pietà sdegnando,
Rissoluta a morir.

Bol E morte avrai.
Lod. Questo sol sia tuo don.
Bol. Aspro.
Lod. Gradito.
Bol (Oh mio rossor!)
Lod. Oh mio trionfo! oh amore!

Partono tutti da parte opposta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

La Scena rappresenta da un lato una Montagna praticabile, dall' altro il Castello del Conte Boleslao.

Titiskano, Plesosko, Bajazet, e Tartari.

Tit. Scende dal Monte, spiando con cautela, indi fà un cenno agli altri, che poi escono tutti guardinghi.

Plesosko, Bajazet, d' ardita impresa
Desioso è il mio cor. Che val la vita
Mai sempre trar frà oscure gesta avvolta?
A che val morte in mille rischj, e mille
Talor forse affrontar di pochi armenti,
O di miseri schiavi al sol vil prezzo?
Noi discorrendo queste terre ovunque,
Terribili, e feroci, orror portando,
Alto spavento alle avvilite genti,
Di barbaro Corsar, sia nostro nome.
A che? se forza, e in noi l' ardir non manca
Uniti, e d' arte bellicosa istrutti,

Fulminanti Coorti, il Mondo intero,
Conquistator di nuove Terre, e Regni
Non ci noma ed ammira? A passi lenti
Mai non corse fortuna; Essa veloce
A disfida c' invita, e se ci sfugge,
Torce il guardo ridendo, e avanti passa.
Dunque speme, ed ardir. Or tu, Plesosko,
Cauto ti apposta in quei Cespugli, e osserva,
Se per l' unica via, che quì conduce
Dal vicin fiume, alcun mortal s' appressa.
(*Plesosko via.*)
Noi guarderem dove il Castello antico
Sia men atto a difesa: al nuovo giorno
Questo sia in mio poter: delle tenebre
Al tacito favor le armate schiere
Tra monti ascose scenderan quì al piano;
Io lor duce sarò. Tu (*a Bajazet*) per dirupi
Ad altri inaccessibili, e insospetti
Col Duce Kaimakan di me fratello
L' opposto lato guadagnar t' adopra:
Dammi allora il segnal: con urto fiero
Le mura investi, e rettoceder fingi,
Onde il Nerbo nemico a te rivolto,
Sorpreso a un tratto, ed atterito opponga
Tutta sua possa: Allor piombar vedrai
Con impeto indicibile, furenti
Le mie falangi a questa parte: il ferro,
Il fuoco, e l' alte spaventose grida

Porran colmo all' error: ben presto a terra
A terra andran quelle serrate porte
E vincitor di Boleslao depresso,
Nostro pasco saran le sue dovizie.
Per la foresta, (*Bajazet fa cenno d' obbedirlo*)
E per l' opaca selva io già non penso
Disperder genti. Ebben, Plesosko?
(*Plesosko ritorna in fretta.*)

Ples. Arriva
Giovin Guerrier con altro, ch' io non scerno,
Se ben sia uomo, o Bruto.

Tit. E che vaneggi!

Ples. Affè giammai, che in le contrade nostre
Spettacolo simil unqua si vidde.

Tit. Son lungi ancor?

Ples. Anzi son presse

Tit. Dunque
Appiattarsi convien di queste rupi
Frà gli scabri recessi innosservati.
(*entrano tutti frà i diruppi.*)

SCENA II.

Lovniski, e Varbel.

Lov. Varbel, mio fido, e quando mai la sorte
Stanca sarà del mio soffrir dolente!
E' un prodigio d' amor, se ancora io vivo
Poichè perduto il mio tesoro, invano
Terre scorro, e deserti furibondo,

Nè il posso rinvenir: mia Lodoviska
Anima mia, non senti? Ah dove sei,
Degli occhi miei amica luce, dove
Mi t'invola il rigor d'un Padre, ahi crudo!
Che di sua man de' nostri cor l' eterno
Nodo placido strinse, ed or spietato
Tenta discior barbaramente!

Var Calma
Signor, del cor l' impeto ardente, e pensa
A quai periglj il tuo dolor ti porta.
Per me non già, sai, che tuo Schiavo io sono
Per te pronto a versar l' ultima stilla
Del sangue mio; ma tarda almen s' attenda,
Non immatura morte... Eh ben comprendi
Ciò che dir voglio; io non pavento; io teco,
Se vuoi, d' Averno in sulle soglie orrende
Guidami ancor, con Cerebro arrabbiato
Me tu vedrai lottar.

Lov Quanto mi fido
Al tuo cor, ben comprendi, e quanto sei
A me caro Varbel.

Var. Per tenerezza
Facil sul ciglio mio richiami il pianto:
Oh potess' io te quì render felice!
Nel recondito sen d'avara terra
Chiudesse il fato Lodoviska almeno,
Di mille fiamme nel bollor pur anco,
Nol profondo Ocean foss' ella, il credi,

L' ardito braccio a ricercarla andrebbe,
Nella buja region del ferreo sonno,
Della morte nei regni.

Lov. Oh reo destino!
Dovrò dunque d' inutili querele
Questi cieli assordar? premer ramingo,
Col vacillante piè, tacito il suolo
D' inospiti foreste, e per Deserti
Coll' Inferno nel cor versar torrenti
D' amarissime lagrime dagli occhi,
Finchè morte pietosa al dì li chiuda?
Di disperato amor misero sfogo,
Qual mai fine ne avrai?

Var. Signor ristoro
Possibile non fia trovar pietoso
Allo spirito abbattuto, al fianco lasso
Fra quelle mura, che turrite, e altere
Monstran prestare a culte genti albergo?

Lov. Qual ristoro? qual pace?

Var. Almen si tenti.
Di te cura talor ne prendi

Lov. E' vana.

Var. Forse... Chi sa? qualche contezza ancora
Aver si può...

Lov Per questo solo oggetto
All' antico castel movasi il piede,
Non già pace a trovar.

SCENA III.

Erlow, e detti.

Erl. Stranier, che cerchi?
Lov. Erlow!
Erl. Lovinski!
Lov Oh dolce amico!
Erl. Ah fuggi,
Se ti è cara la vita.
Lov. E che?
Erl. Non sai
Qual Signor quivi regna? un tuo nemico
Più implacabil, crudel;
Lov. Cielo che sento!
Erl. Di Lupauski empio vassal. T' invola
Al desio di tua morte: al truce sguardo
Di Boleslao.
Lov. Come?
Erl. Non più; ti basti,
Assai ti dissi.
Var. Ah! Per pietà...
Lov. Ti spiega
Erl Parti
Lov. Ma che di Boleslao può alfine
Tant' ira provocar? forse...ti turbi?
Erl. (Che pena oh Dio!)
Lov. Fra te ragioni? Ah parla.

Digitized by Google

Erl. Fuggi.
Var. Che fia!
Lov. Al seno mio ti stringo,
Ne più più ti lascierò.
Erl. Che istante!
Var. Oh Cielo!
Erl. Vedi tu quella Torre?
Lov. Ebben?
Erl. Racchiusa
Lodoviska vi stà. *via correndo nel castello*;
Var Qual colpo!
Lov. Io moro! *stà un poco.*

SCENA IV.

Lovinski, e Varbel.

Lov. arbel, udisti? In quella torre chiusa
Lodoviska vi stà! L' idolo mio,
L' unica speme del mio cor! Si vada....
Var. Signor che fai?
Lov. Tutto tentar si deve.
Var. Rifletti almen...
Lov. Tra queste mura sei
Infelice mio ben?... Ah sì, ti sento
Tu mi chiami in soccorso... io volo
Var. E dove?
Chiuse non vedi le ferrate porte
Del nemico castel? Non sai, che dentro
Havvi colui, che di tuo sangue ha sete

Insaziabil?

Lov. L' abbia E chi mi brama;
Forse non sai, frà quelle mura? Oh sorte!
Crudelissimo fato!

Var. (Oh fier periglio!)

Lov. Ma che? Non è di Lodoviska questa
La flebil voce, che mi parla al core?
Pianto chiede ella, o il mio valor? Non senti
Le rampogne a miei dubbj? Ah sì perdona,
Anima mia: che mi val aver vita
Senza di te, che la mottrice sei
D' ogni affetto del cor; sì che più tardo?
Forziam le porte; quelle avare mura
Me pur chiudano a lei fido . . .

Var. T' arresta.
Ma non t' avvedi ancor, che a certa morte
E infruttuosa i tuoi dì condanni?
Se di barbaro acciar vittima al suolo
Scorgesse il tuo ben, non saria quello
Il termine fatal de' giorni suoi;
A che l' arte abbandoni, e non ricorri
Al tuo senno, e poter? Talor brev' ora
Di consiglio esser può fertile madre
D' impreviste felici alte vicende,
Ti calma, o mio signor, e ricomponi
L' agitato tuo spirto. Il cor mi dice,
Che felice esser dei, credilo: forse
avorev preludio a te non sembre

Sapere alfin dove l' amato oggetto
Stassi, e riposa? Ah che il favor del Cielo
Chiaro ti scorta, e mio coraggio accresce.

Lov. Sì, mio fido Varbel; Tu mi richiami
Alla smarrita via della ragione.
Lodoviska infelice, a te consacro
Tutta l' opra del cor, del mio pensiero;
Vanne, Varbel; le mie falangi aduna,
Che a Lupauski Genitor crudele
Muover guerra s' apprestino: veloce
Tu a me le adduci: Inosservato intanto
Non lungi adorerò queste spietate
Avare mura; ove il mio ben si chiude.
Udisti . . . E ché?

Var. La prima volta questa
Sia Signor, che a tuoi cenni opponga i detti.

Lov E perchè

Var. Tu qui solo, io da te lungi?
Tu in preda a tuoi delir, privo di fida
Scorta in suolo nemico, ove congiura
Tutto in tuo danno, e la tua morte è certa
Da implacabil rival, che ti persegue?
Nò, Lovinski: Varbel da te non puote
Brevi passi sfuggir: denno esser miei
Tutti i perigij tuoi, nè fia cimento,
Che a te morte minacci, e a me prometta
Vita, e forse tesor. Tu meco vieni.
O se da questo suolo il piè ricusa,

Mover misero amor, che il cor ti strugge,
Io frà periglj attenderò, se vuoi,
Qual ne attendi tu, sorte.

Lov. Oh Dio! ch' io stesso
Me più in me non ritrovo, e l'alma tutta
Mi sento a ricercar gelido orrore.

Var. Fà cuor; ti scuoti; Il Giovane Guerriero,
Che testè vidi a te parlar cortese,
Non potrebbe egli?

Lov. In altre etade amico
Meco l'armi a trattar nobile apprese
Sotto il favor delle medesme insegne;
Sai però l' amistà quanto dal tempo
Si cancelli talor: ei d' altre donne
Le difese or sostiene, e a me nemiche.
Tanto vile non son: basta il mio core
Ogni Cimento a superar. Mi segui

Var. Che tenti?

Lov. Io vuò di queste mura ai danni
Rose dal tempo...

Var Ebben!

Lov. Tentar mia sorte

Var Ah, nò, gelar mi fai!

Lov Mi sprona amore...
Più consiglj non odo *corre verso le mura*

Var Oh Dio, che pena!

Lov Sì Lodoviska, il tuo bel nome... all' alma
Doni spirto... e vigore al piè.

(si arrampica su per le mura.)

SCENA IV.

Titiskano, Plesosko, Bajazet, e Tartari. Escono improvisamente per assalire Lovinski.

Var. Discendi,
O più tempo non v' è
Lov. *(salta abbasso, e si pone in difesa.)*
Qual tradimento!
Tit. Cedimi il brando, e gli auri, o certa morte
Ti apparecchia a incontrar.
Lov. In van lo speri
Non sà temer Lovinski.
Tit. *(con massima sorpresa.)* Tu Lovinski!
Lov. E che?
Tit *(S' inginocchia.)* Deh, mio Signor perdona
Lov. *(a Varbel.)* (Quale
cambiamento improvviso.)
Var. (Io nol comprendo.)
Tit. Tu di Pauluski figlio? Ah! il Ciel non soffre
Sulla terra un ingrato; e quella vita,
Ch' ebb' io dal Padre in don rendasi al figlio.
Punisci in me d' involontario errore,
Un trascorso fatal.
Lov. Ma gli accenti!
Sorgi, favella; il nome tuo! Che chiedi!
Tit. Tisiskano è il mio nome, e quale un tempo
fù de' Tartari Duce, ancor lo sono.

Contro le insegne del Sovran polacco
Pugnai col Padre tuo Duce primiero
Delle schiere del Rè, compiesi un lustro
Dal fatal dì ch' ebbe sua vita fine.

Lov. Prosegui: ebbene:
(alquanto commosso con interesse.)

Tit. Io nel fuggir la morte,
Ch' ei seco trasse alle mie vinte genti,
Furibondo d' orror, nel dilui petto
Con questo lordo ancor brando crudele
L' ampia ferita apersi. Al colpo attroce
Infuriò l' Oste nemica, e cinto
D' armi a un tratto mi vidi.. Ah! deh sospendi
D' altro chieder da me; dissi abbastanza.

Lov. Nò finisci; io 'l pretendo.

Tit. Ebben, ti lagna
Non di me, di te stesso. Al Padre innanzi
Tratto fui prigionier: volle vedermi.
Io l' ho presente ognora. Era dal suolo
Sotto a metà: Sull' un ginocchio stando
Un amico piangente, e un altro chino
Cuoprendo il viso di dolor ripieno
Colle ler braccia agli Omeri sostegno
Gli porgean pietosi: avea la morte
Tutta pinta sul volto, eppur tranquille
Parean quasi sue luci: al manco lato
Premea la destra man l' alta ferita,
D' onde sangue ne uscia torbido, e spesso:

Digitized by Google

Quando affissommi, e sì a parlar si accinse,
Tardo sì, ma quanto avea concesso
Dal languente in suo sen breve respiro:
„ Tartaro Duce, in questo istante cessi
„ L' odio frà noi: Quella tua man nemica
„ Che il mortal colpo a me vibrò, mi stendi:
Io gli e la porsi tacito, e tremante
Di gelido terror; stringe la mia
„ In segno or d' amistà, (soggiunse), e accetta
„ Di mia amistade in quest' amplesso un pe-
„ Mentre io moto, al valor vivi, alla gloria, gno
„ Sovvengati Pauluski, e l' ama „ Queste
L' ultime voci furo da me udite,
E queste scolte porterò nel core
Finchè dal cor Suco Vital proceda.

Lov Al dolente racconto io più non reggo
Il pianto a ritornar

Tit Non tel diss' io.
Se discaro non t' è, quelli che al Padre
Render non posso più sensi veraci
Di mia candida fè, Signor, tu accogli;
E non t' incresca generoso almeno,
Se al gran Padre assemigli, il tuo perdono
Col braccio d' amistà segnarmi ancora. dio

Lov. Vieni ... Io t' abbraccio, e ti perdono: Ad
si lasciano per un momento

Tit Signor, condona ad un libero cor:
Qual mai pensiero

Quella Torre a salir ti colse.

Lov. Cessa
Dal chiederne il perchè: quasi io medesimo
A me chieder nol sò.

Tit. Forse diffidi.
Credi; non hai ragion. Perchè alla soglia
Tu non franco pulsar... Ti turbi: Invano
Celar tu tenti un arcan; nel tuo sembiante
Svela i moti del tuo cor. Havvi mistero,
Che il tuo parlare offenda.

Lov. (*confuso*) Oh Dio!

Tit. Che dunque!

Lov. Sappi.... (che fò).

Tit. Non ti pentir.

Lov. La dentro....
Lodoviska... il mio ben... vive racchiusa
In poter d' un Tiran...

Tit. Prosegui

Lov. Il Cielo
Stancai, ma invan, d' inutili querele....
Vol salvarla il mio brando.

Tit (*con tuano fermo*) Ebben, l' avrai

Lov L' avrò? (*con enfasi*)

Tit. Se hai cor

Lov. Che dì tù.

Tit. M' odi

Lod. Parla.

Tit. Pria che del nuovo dì l' albor primiero

Fughi la notte, quel Castel nemico
Cinto sarà per la montana parte
Da doppio stuol di Tartare falangi,
Ch' or frà dirupi all' ostil guardo io celo:
Temer non sò, ch' all' impeto furente
Quel non ceda, e al valor: pur se più certo
Esser brami, un drapel guida de' tuoi
Per la foresta: Il mio segnale attendi:
Quinci le mura investi, e allor che uniti
Nel Castello entrerem, per sotterranea
Strada a me nota, al cupo carcer, dove
Vive sepolta tua infelice Amante
Penetrerem: a paventarci nulla
Serviran, se ben chiuse ferree porte,
Nulla il murato arco maggior: a terra
E l' un, e l' altro a colpi nostri arditi
Crollar dovranno, ed alla sciagurata,
Che là piange i suoi dì, colla tua mano,
Fido Amator, la Libertà tu rendi.

ov. Oh come nel mio sen desti ad un tratto
Incognito furor dolce di speme:
Varbel!

Var. Che più

Tit. Dubiti ancor!

Lov. Nò, Amico..:
Quì ... sì.. nel cor ... proprio nel cor mi sento
Una voce soave.

Tit. Ebben; ten vola

I tuoi fidi a raccor.

Lov. Sì . . .

Tit. (*per partire*) Io vado

Lov. Senti

Sollecita . . .

Tit. T' affida.

Lov. Infrà poch' ore . . .

Tit. Sarai felice.

Parte co' suoi per la montagna.

Lov. Oh Lodovika! Oh sorte!

via con Varbel dalla parte opposta.

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello, come nell' Atto Primo.

Boleslao, e Rodoski.

Bol Rodoschi, è ver, non hò più pace; io gemo
Di crudo amor frà le ritorte; e sento
Tutta l' alma avvampar fiamma vorace.
Puoi tù a tanto mio duol lieve ristoro
Recarmi alfin! Ah, per pietà, mel cerca
Dal labbro di Colei, da cui dipende
La mia felicitade, o il reo mio danno.
Dimmi, potresti ancor frà il tetro orrore
Dello squalido albergo, ove rinchiusa
Sen giace del mio cor l' aspra Tirranna
Troppo bella, e fatal, potessi ancora
Di speme almeno un detto sol, di pace
Al cocente mio ardor udir pietoso:
Rod Signor, dal labbro suo sol brevi accenti
A replicarsi udij, ma non di speme,
Non di pace al tuo cor, anzi di pena.
Bol E quai?
Rod. Lovinski... crudeltade... Amore....

Tirrannia, fedeltà, morte trionfo;

Bol. Oh mia vergogna! ed' al ferale aspetto
Del carcere profondo, al cigollo
De' ruginosi cardini stridenti
Non si scosse quell' alma! Intimorito,
Freddo pallor la guancia sua non pinse!
Nè trema ancor?

Lod. Non puoi, Signor, non puoi
Dipingerti il suo cuor, la sua sembianza,
Conforme all' un l' altra, e feroci entrambi.
Da Guardie cinta, e di catene onusta
Più rapida di me scese la scala,
Che in tortuoso orrido giro mena
Alla ferrata angusta soglia. E' questo,
Riprese allor con ferma voce, e fiera,
E' questo l' uscio al mio soggierno eterno:
S' apra si vada: e disdegnosa in atto,
Quasi superba al mio stupor, s' assise
Sul freddo marmo, nè bagnò di pianto
Una lagrima almen l' asciutto ciglio.

Bol Oh fermezza crudel!

Lod. Per brevi istanti
Il mio aspetto sofferse, indi a me volta,
Femmi cenno al partir: Le chiesi allora
Se avea d' uopo di me: Furentemente
Soggiuns' ella... mel credi, ancor sua voce
Parmi d' udir... Voglio Lovinski, o morte;
Io tacqui, e fuor dal Carcere lugubre

Rumoreggiante orribilmente chiusi
L' uscio a dover: postai l' orrecchio al suolo,
Nè gemiti d' orror, di duol singulti
Echeggiar fra il silenzio. A te or ne venni
Onde recar di lei, qual sò certezza.

Bol. Tu mi sorprendi, e insiem m'uccidi. Donna
Più feroce si vidde, e più costante?
Perchè, Natura avara Madre, un solo
Barbaro esempio a danno mio formasti?
Boleslao, che farai! Vederti vinto
Una Donna dovrà: Sarò costretto
Pietà chiederle alfin, io, che de' prieghi
Non appresi la voce! Io che non seppi
Di vil rifiuto immaginar lo scorno?
Io dovrò?... Crudo Ciel! fremo di sdegno,
Di rabbia, e di rossor. A me si tragga
Lodoviska quì innante: al fatal bivio
Sì ponga: o a me dia la sua Destra, o Morte
Eseguisci, Rodoski.

(Rodoski via.)

SCENA II.

Boleslao solo.

Bol. E perchè, Amore
Non a gioir, ma a sospirar m' astringi?
Tirranno affetto, che nel cor ti tenni
Soppresso al mio voler ne' miei verd' anni
Più facile all' error, perchè qual furia

Divoratrice dal mio sen' ten' esci
Strazj or portando alla mia pace, e guerra
Al mio spirto al mio cor (*siede*)

SCENA III.

Erolvv, e detto.

Erl. Signor, qual tristo
Se il saper lice, aspro dolor t' opprime.
Bol Grave, insanabil, vergognoso duolo.
Erl Insanabil!
Bol. Si Erlovv: di Lupauski
L' altera figlia è la cagion
Erl (Che sento?)
Bol. Ma tu da lui rapidamente il passo
Al ritorno volgesti?
Erl Accomiatommi
Giunto al marmoreo ponte
Bol. Ei che ti disse;
Erl. Sua figlia a te raccomandar m' impose.
Bol. E' vano: o in mio poter trarre suoi giorni,
O Vittima cadrà del mio furore
Erl. E' come?
Bol. Ardisci opporti forse?
Erl. (Io fremo)
Bol Non sai, che un atto, un detto sol non soffro
Contrario a miei disegni.
Erl. Io...
Bol. Dunque emenda

Con util opra il lieve error; ritorna,
Qual pria, caro al mio cor
Erl. Che far deggio;
Bol. M' odi, quì innante Lodoviska tratta
A miei sguardi vedrai; l' udrai l' altera
Di rossor me colmar, di duolo, e rabbia
Al fatal nome di Lovinski: òr devi
A lei recar falsa di lui la Morte.
Erl. Dovrò!
Bol. Vacilli? Una menzogna tanto
Dunque costa al tuo cor?
Esl Ei la ricusa
Bol. Sconsigliato!
Erl. (Che fò)
Bol. Pentiti, o trema
Erl Vuoi tu dunque, che a lei...
Bol. Sì tel comando
Erl. Ebben...
Bol. Risolvi
Erl. A lei darò tel giuro
Falsa la morte di Lovinski (Indegno!
Impallidir dovrai.)
Bol. Giung' ella, parti,
Ma non lungi i miei cenni attendi
Erl. Intesi. *via.*

SCENA IV.

Lodoviska, Rodeski, e detto.

Bol. Lodoviska, men fiera or ti sper i o
Intenta a udir le mie brevi parole,
Ora mi ascolta: Il mio rigor, del fato
A te nemico, ed aspro a me, mel' credi,
Figlio sol fù; Questo cor feroce,
Qual tu pensi non è: freme ei pietoso
Sotto al giogo al dover, ahi dover crudo,
Che il Padre irato a me seguir precetta!
Tu giovine, sì bella, sventurata
In pasco al pianto, ed al dolor più attroce
Di squallida Prigion frà il bujo orrendo
Gemebonda furente... Oh Dio! son tutte
Queste immagini a me troppo funeste,
Onde atterito il mio pensier ne sfugge
La fatal rimembranza. A te pur Donna
Questo mio cor, che di pietà dovrebbe
Esser sordo alla voce, infrà il recinto
Del mio vasto Castel libero il passo:
Và del Giardin frà i placidi viali
Aura lieta a spirar; del mio Palaggio
L' ampie sale discorri, a tuo talento
Scegli asilo al riposo, e trà miei servi,
I servi tuoi ritrova. A Lodoviska
Boleslao così Parla.

Lod. Ed a qual prezzo
Tanta pietade?
Bol. A qual prezzo mi chiedi?
Lod. Sì perchè dei Tiranni assai più fiera
Del rigor la pietà, fia solo.
Bol. E oltraggi
La benefica man che ti conforta
Gratitudine sdegni.
Lod. Sola?
Bol. E amore!
Lod. Al carcere si torni: Olà Custodi
(questi vengono, e vanno.)
Bol. Partite ancor: Tu quì t' arresta, e pensa
A chi parli, ove sei.
Lod. Dinanzi a un mostro
Dell' odio mio barbaro oggetto infame,
Dove annida il delitto, e dove sdegna
Volgere umanità timido il guardo.
Bol. Sospendi alfin; non innoltrarti, audace
Cogl' insani trasporti... Io ti compiango,
Benchè nol merti.
Lod Io l' odio tuo ricerco.
Questo al mio cor grato sol fia; sì m' odia;
Mi punisci, ti pasci del mio sangue,
Vibra il pugnal, che mi nascondi, allora
Sol pietoso sarai
Bol. Crudel!
Lod. Mi lascia

Dunque al Carcer mio.

l. Nò: m' odi: io gelo
D' orror per te: tu di Lovinski il nome
Ripetendo frà il pianto, e frà i singhiozzi
Nell' antro spaventevole, di Morte
Speri invan di calmar l' ira del fato:
Più tue grida ei non ode; ei giace estinto

Lod Chi!... Lovinski!...il mio ben? Io manco...

Bol. (Io fremo
Di geloso furor. Arte mi assisti.)
Ti calma alfin, ti rasserena; il Cielo
Segnò l' irrevocabile decreto

Lod. Ingiusto Ciel!

Bol. Non oltraggiar de' Numi
Il supremo voler: nè avea pur pena
Esser io Nunzio di fatal sua sorte.

Lod. (Eterno Iddio)

Bol. Ma, tu il volesti, ingrata
A benefizj miei di pietà figlj,
Chiedendone il perchè, quasi a vil prezzo
Mercar volesti umanità!

Lod. Non reggo!....
Qual fulmine fatale al cor mi piomba!
Lovinski.. Oh Dio!.. Ei più non è.., non ode
Più Lovinski il mio suon?.... le mie querele?
Sarà inutile il pianto?.... e tardo .... eterno
Me pur trarrà di muta tomba in seno?
Inconprensibil duol, che tardi? Unisci

Me pur ombra pietosa all' ombra amata
Del perduto mio ben ... del mio Lovinski ...
Ah sì, ... ti scorgo ... tu mi attendi .. Oh Dio
Che tormento! che orror! . . Ma dì qual mano
Barbara man! troncò a suoi giorni il filo?
L' empio chi fu? di lacerar finisci
L' alma mia che vacilla, tremebonda
Frà i palpiti di morte, e frà l' angoscie
Del più attroce martir.

Bol. Troppo diss' io
Non affliggerti più.

Lod Nò, parla; esulta
Al mio danno, o fellon, compi, disvela.

Bol. Ai patrj Lari il Genitor volgendo
Quest' oggi il piè con fida scorta, e scelta
De' prodi suoi, appo il marmoreo ponte.
Scorse Lovinski furibondo in atto . . .
Questi a lui chiese alteramente: dove
Lodoviska si trasse? Disdegnoso
Rispose il Padre tuo. Quì allor Lovinski
Di furor, e d' amor cieco, di piglio
Diede all' armi ... Che più! se il cor ripugna
Del ridirlo al pensier.

Lod. Ah nò crudele ...
Ebben?

Bol. Al suol cadde boccon trafitto
Da mille colpi il seno, e del suo sangue
L' atra polve mordendo, al giorno chiuse

Le luci, ed esalò l' ultimo fiato:

Lod. Barbari! E a che l' insanguinato brando
Caldo, fumante ancor, nel petto mio
D' immergermi tardate? Ah dove sono
Gli empj assassini? ... ov' è la fredda spoglia
Del mio Sposo diletto ... Almen ch' io possa
Le livide lavar atre ferite
Col pianto mio: che inessicabil pianto!
Ov' è? Qual tomba a miei cupidi sguardi
Eternamente il cela? Un solo marmo
Ci chiuda almen, se un solo tetto il fato
Invido, e reo niegò a' miei voti ardenti,
A mie fervide preci.

Bol. (Arrabbio, e fremo.)

Lod Ma che?...Non io... frà te ragioni ... forse...

Bol Io . . .

Lod Di pallore imbianchi?

Bol. E che?

Lod. Gran Dio!
E sarà ver... Questo mio cor...

Bol. Che dici?

Lod Sì, traditore...

Bol. Erlovv lo vidde, ei stesso

Lod Misera me, che sento! Erlovv?....

Bol. Si chiami,
E poichè il vuoi, dal labbro suo intendi
Erlovv? (*chiama*)

SCENA IV.

Erlovv, e detti.

Bol. Le narra ove Lovinski al suolo
Vedesti estinto.
Erl Il tuo Lovinski vive;
Falsa è la morte sua
Bol. Ribaldo!
Lod. Oh Cielo!
Bol. Paventa.
Erl A lei giurai
Dir che falsa è sua morte.
Bol. Oh rabbia!
Erl Apprendi
L' alme vili a sedur, non chi d' onore
Sente la voce in sen.
Lod. Perfido spirto
Dalle fauci d' Averno uscito!
Bol. Tratta
(*sortono i Soldati, e Rodoski*)
Alla carcere sia: frà ceppi avvolta
Nell' angusta prigion, da lei diviso,
Erlovv si guidi, e il meritato fine
Non tardo attenda a giorni suoi
Erl Contento
Perfin vado a morir.
Bol. (*a Lodoviska*) Và;

Lod. Vado, sì vado
Il Cielo ad affrettare alla vendetta.
Bol. Oh sorte!
Erl. Oh piacer d' innocenza!
via frà Soldati.
Lod. Oh mio Lovinski!
via frà Soldati.
Bol. Mille furie ho nel cor! Che giorno è questo!
(*via.*

Rodoski con i Soldati accompagna i prigionieri.

Fine dell' Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Prigione oscura con piccola finestra sull' alto.

Notte.

Lodoviska, indi Rodoski, e Guardie.

Lod. Fugge del dì la luce, e i vasti campi
Cede di notte al tenebroso velo,
Ne queste volte a rischiarar penetra
Dalla pallida Luna il debil raggio.
I mesti Guffi, e le schifose Stiggi
Portan sull' ali il pigro sonno, e denso,
Bujo, ed orror sol quest' albergo ingombra,
O mio Lovinski! E quando mai la sorte,
Stanca del mio soffrir, frà le mie braccia
Desiose d' amor tenere, e fide
Condurre ti vorrà! Forse questi occhi
Dovran, lassi dal pianto, a eterna notte
Chiudersi pria di rimirarti in volto.
Una sol volta ancor? Nò tanto il fato
Non fora a me crudel... ma chi s' avanza?
Di malvaggio Signor Ministro indegno,

Che vuoi? Che fai?

Rod. accompagnato da una Guardia, che porta un lume, un piccolo pane, e una boccetta d' acqua.

Quanto il dover m' impone
Questo è il tuo cibo, e tua bevanda è questa

Lod. Degno d' un Tiranno.

Rod In quest' istante
Sfuggendo l' armi d' un drapel nemico
Lupauski quì giunse

Lod. Il Padre!

Rod Desso.

Lod Vien egli a me?

Rod. Non vuol vederti ancora;
Ma Boleslao ben tu vedrai.

Lod. Quel mostro!
E fin quì ardisce d' insultarmi?

Rod. Ah ceda,
Ceda una volta il tuo rigor: rammenta,
Ch' egli è amante, è possente, e se di sdegno
L' alma riaccende alfin...

Lod. Che! tu minacci!
Sicario vil di perfido assassino,
Usa tal arti all' alme vili: fuggi,
T' allontana per sempre a sguardi miei,
Nè me ricolmi il tuo cospetto d' ira.

Rod (Quanto è fiero quel cor!)

(*via con la Guardia.*)

SCENA II.

Lodoviska sola.

Lod. Lasciatemi, crudeli, al mio cordoglio,
A miei tetri pensieri. Si, mio Lovinski,
Con te pur vivo ancor divisa, e dolce
Qualche tregua al mio duol sola ritrovo
Nella tua rimembranza. Ah! chi sa forse
Quanto piangi per me!... Frena quel pianto
Che mi lacera il cor... oh Dio! ti scorgo
Trà i perigli furente, il sol tuo bene,
Lodoviska fedel cercando. Oh ingiusto
Crudelissimo Ciel? Perchè non senti
Della mia voce il suon? Perchè non vieni
Di furor, d' ira ultrice armato il braccio
Questi ferri a spezzar, questi all' Averno
Ridonar, empi mostri?... Ove trascorro
Col rapido pensier? Misera! Come
Sotto il peso del cuor l' alma smarisce!

SCENA III

Lovinski dalla finestra in alto, Varjel, e detta.

Lov. Lodoviska!
Lod. Qual voce!
Lov. Il tuo Lovinski.
Lod Delirio forse?
Lov. Anima mia non vedi?

Lod Giusto Ciel, sarà vero? Oh Dio! mio bene!
Lov. Sì, vita mia son io.
(*discende a stento dalla Finestra.*)
Lod Gelar mi fai?
Lov Non palpitare amor m' assiste:
(*calandosi a basso.*)
Lod. Oh Dio!
Lov. Spera.
Lod. Mi manca il cor.
Lov. (*giunto a terra.*) Son salvo.
Lod. Io moro.
(*si abbracciano.*)
Lov. Respira alfin; frà le tue braccia, amore,
Chi ti rende pietoso alfin ravvisa:
Guardami omai; son io Lovinski, il tuo
Fido amante, e felice; or che al mio seno
Mi ti ridona amor speme ed ardire.
Lod. Alla piena del giubilo quest' alma
Non resiste mio bene. Ancor non scerno,
Se un deliro d' amor, se un sogno è il mio.
Lov. Nò, non deliri, idolo mio...
Lod Nel petto
Frequente il cor come mi batte?
Lov. Calma
L' agitato tuo spirto, e in me sereni
Fissa i vaghi tuoi lumi, a quai mi struggo
Di dolcissimo ardor.
Lod. Che istante!

Lov. Oh gioja! (*si abbracciano*
Lod. Ma come...tu quì?... frà perigli .. io sento
Agghiacciarmisi il core al sol pensiero:
Nè di morte timor pavido il passo
Dolente ti arrestò?
Lov Non valse morte
Minacciarmi i perigli: Io di te senza
Aveva in odio la vita, e per te sola
Questa guardai, per rivederti almeno,
Per dirti, io moro al fianco tuo.
Lod. Mia vita,
Sì noi vivrem; mel presagisce il Cielo,
Che scoss' io vedo al pianto mio, pietoso
A miei voti dolenti. Ah sì... ma come
Ci trarrem dal furor d' inique genti
Che ci attornian spietate! Oh Dio! Non vedi
Quanti oggetti d' orror fan reo contrasto
A un felice destin? Congiunti il fato
Ci avrà quì forse, ond' abbia un colpo solo
Due vittime a immolar?
Lov. Nel mio valore
Nella forza d' amor, del Cielo amico,
Nel possente favor, mio ben, confida.
Già un fido stuol nella foresta ascoso
Stassi a un mio cenno: unito a quel non temo
Mille lancie affrontar: già a Titiskano
Fedele amico mio tutta fidai
La cura della tua, di mia salvezza.

E' noto ad esso già, ch' io quì discesi,
Onde te rinvenir, dolce mia speme:
Co fidi amici suoi pronto mi attende;
Onde tutto assalir, distrugger tutto,
Ciò che al cor mi ti toglie, e risoluto
Crollar farà questo Castello istesso,
Se mai tardo a lui fosse il mio ritorno;
E armata mano, per le sue ruine
Salvi trarci a goder del nostro amore.

Lod Ma dal carcer di morte, o mio Lovinski,
Uscir noi non potrem senza che il sangue
Le stragi, oh Dio! seguan le traccie nostre?
Ah tu mio dolce amor...

Lov. Deh! o mai t' accheta.
Soffri sol ch' io da te per brevi istanti
M' allontani, e divida.

Lod. Ah nò, ch' io morò.

Lov. Ti rinfranca mio cor: giunger fra' poco
Mi vedrai.. non temer. Lascia ch' io parta.

Lod. Oh Dio!

Lov Tel giuro, un sol momento il soffri.
Robuste funi... e tronchi rami avvinti...
Sì mi vedrai... quì in un balen.. tel giuro...
Facil potrai tu... Oh me felice.

Lod. Ah senti...

Lov. Lasciami per pietà...Che più?... Men vado.

Lod. Vuoi vedermi tu estinta?

Lov. Ah nò... che pena!

Lod. Dunque me te seguir lascia. Paventi,
Ch' io non abbia vigor, o ch' io non possa
Sorte tentar, qual tu tentasti? Osserva
(*va per salire*)
Lov. Ah! deh, t' arresta arduo è il cimento.
Lod. Questa
Fia la via, che ci salvi. Io più non soffro
Nè consigli, nè induggi; ogni periglio
Più non temo incontrar; con me Lovinski
Morte diffido. (*si sente aprire il sotteraneo*)
Lov. Odi, mio ben qual parmi
Appressarsi rumor?
Lod. Cielo tiranno.
Lov. Qual colpo!
Lod Fuggi.
Lov. E dove?
(*và per salire*)
Lod. Ah nò t' ascondi.
Lov. Sorte crudel!
(*si nasconde entro il sotteraneo.*)
Lod. Fatal momento! io gelo.

SCENA IV.

Boleslao, e detti.

Bol. Odimi ingrata: il mio furor non soffre
Che brevi istanti ancora alla vendetta.
Per te, barbara, amor, per te quì, in seno,
Sì, il deggio dir, sentii destarsi ignoto,

Furente amor. che mi divora, e strugge
D' infernal rabbia: A te pietà, discesi,
Chieder per fin; Tu mi sprezzasti, allora
Minacciai furibondo, e tu superba
Oltraggiasti il mio sdegno; ebben, decidi:
Tempo non è più di pietà; prometti
Darmi alfin la tua destra, o certa morte
T' apparecchia a subir.

Lod. Nè prieghi, o sdegno
Nè minaccie, ne morte, in sul mio labbro
Trar ponno un detto involontario: sempre
Lodoviska qual fù, sarà, tel giuro,
Tua implacabil nemica, e ognor sarai
Dell' odio mio, tu, l' abborrito oggetto.

Bol. Lodoviska, rammenta...

Lod. E che?

Bol. Si stanca
La sofferenza alfin.

Lod. M' odia.

Bol. Ma è fiero,
Di disperato amor, se l' odio, è figlio.

Lod. Sia pur fiero nol temo.

Bol. E ancor m' insulti.

Lod. (Oh che tormento!)

Bol. Un denso vel ricopre
Gl' occhi miei di furor: paventa...

Lod. Invano
Tenti farmi tremar.

Bol. E tu morrai.
Lod. Ma t' odierò morendo, e il dolce nome
Di Lovinski sarà l' ultimo accento.
Bol. (Oh rabbia!) Ebben non tarderà tua morte.
Lod. Intrepida l' attendo.
Bol. Questa mano
La ministra sarà.
Lod. Snuda l' acciaro
Eccoti il sen, ferisci.
Bol. Nel tuo seno
Troverà l' ira mia la sua vendetta.
(*snuda la sciabla*)
Lov. Indegno! (*sortendo*)
Lod. Oh Ciel!
Bol. Qual tradimento è questo?
Lov. Trema del mio furor.
Lod. Oh Dio!
Bol. Soccorso;
Rodoski? (*chiama alla porta*)

SCENA V.

Rodoski, e detto.

Rod Che vedo! (*snuda la sciabla.*)
Lov. Entrambi, e mille ancor vi sfido
(*si battono.*)
Lod. Crudeli, ah no...
Lov. Non paventar, mia vita;
Bol Empio cadrai.

Lov. Lo speri invan

Lod. Che orror? (*si frappone.*)

Rod. Guardati. (*a Lodov.*)

Lod. (*come sopra*) In questo sen . . .

Lov. Fellon morrai

Bol. Cedi.

Rod. T' arrendi (*a Lov, che cade*)

Lov. Empio destin.

Lod. Oh Dio!

SCENA VI.

Varbel, e detti.

Varbel assalisce improvisamente Boleslao, e lo getta a terra.

Var. Salva Lovinski, o il tuo Signore uccido. (*a Redoski.*)

Rod. Ferma assassin.

Var. Cedi Lovinski.

Bol. Oh sorte.

Lov. Eterno Iddio!

Bol. Di furor fremo! (*minacciato da Varbel*)

Rod. (*lasciando Lovinski*) Oh fato!

(*Varbel lascia Boleslao si fà il cambio, e passano.*

SCENA VII.

Lupauski con guardie, e detti.

Lup. Qual rumor!

Bol Lupauski!

Lov. Oh Dio, chi vedo?

Lup. La Figlia...il traditor... tu.. Qual tremendo
Spettacolo d' orror!

Bol. Quel assassino
Al tuo onor, a miei dì, Prence, tu il vedi,
Osò tentar.

Lov. Mostro d' infamia?

Lup. (Io gelo.)

Var. (Romba il turbo)

Lup. Che più? Trovi l' audace
De suoi delitti in sen giusta la pena.

Lov. Quai delitti?

Bol. Tant' osi? io per te fremo. (*a Lup.*)

Lov. (Oh mio Varbel!)

Var. (Non ti smarrir.)

Lup. Si tragga
Lungi dagl' occhi miei l' indegno oggetto.

Lov. Quì vuò morir di Lodoviska ai piedi.

Lod. Ah barbari! fermate.

(*alle guardie, che eseguiscono.*)

Lup. Olà custodi
Si dividano i rei.

Lod. Padre...

Lup. Ti scosta,
Ti detesto.

Lod. Lovinski!

Lov Oh Dio! che colpo!

Lup. L' empio trà ferri il suo destino attenda.
Lod. (Io mi sento mancar.)
Bol. Pronti eseguite.
(Vendicato sarò.)
Lev. Morte, ove sei!
Var. (*Spegne i lumi, colla spada; e nasce confusione; allora spigne Lev. su per la mura, dicendo.*)
(Signor ti salva.)
(*ambi saliscono, e sortono dalla finestra*)
Lup. Ah tradimento
Lod. (*cade svenuta*) Io moro.
Lup. (A lei per or si pensi,
A lei, che ingrata ancor, pur nel paterno
Seno desta i moti del cor.)
(*si accosta tentoni a Lod.*)
Bol Guardie, lumi, accorrete.
Rod. (Io sudo, e tremo.)
Bol. Quante furie ho nel sen?
Lup. Ribaldi, indegni,
Saprò farvi pentir.
Bol. Empj tremate.

SCENA XIII.

Guardie con faci, e detti.

Bol. prende una fiaccola di mano ad un Soldato, guarda intorno, poi và a cercare nel Sotteraneo.

Dov' è l' audace?

Lup. Ove s' asconde? Figlia,
Crudel mia figlia, la cagion tu sola
Sei di tanto terror. Và, ti . . .
Rod. Perdona
Al suo stato infelice: essa de' sensi
L' uso perdè.
Bol. (*ritorna in scena*) Fremo!
Lup. Che fù?
Bol. L' indegno
A miei sguardi si cela.
Lup. Ah! d' ira avampo.
Bol. Son fuor di me!
Rod. Possibil fia?
Bol. (*alzando gl' occhi a caso*) Che veggo?
Tu mi dileggi ancor; (*a Varb. che si fa vedere salutarlo alla finestra*)
Rodoski tosto
Vanne insegui il fellon. Oh rabbia! oh scorno!
Ecco la via del tradimento.
Lup. Oh fato!
Vola, Rodoski, al tuo valore affido
Del mio onor la vendetta. Oh reo destino!
(*Rod. parte*)
Bol. Non temer, frà brev' ora in ceppi avvinto
Rivedrai il tuo nemico: a te Rodoski
Saprà ben trarlo o prigioniero, o estinto.
(*Si ode di dentro strepito d' armi, e grida confuse.*)

Qual mai strepito d' armi, e quali grida
S' alzan tumultuose?

Lup. Di Lovinski
L' arresto forse? (*replica più forte lo strepito di dentro*)

Bol. Odi incalzar.

Lup. Che fia?

Bol. Ma chi vedo? Rodoski, ebben?

Rod. (*ritorna con premura*) Mio Duce,
Lovinski . . .

Bol. Ov' è?

Rod. Fuor delle mura ei pugna
Contro i tuoi fidi, ad inseguirlo intenti.

Bol. Cotanto ardir.

Rod Egli d' armate genti
Ha pur seco un drappel: frà il bujo, vinto
Dallo splendor di nostre faci, il vidi
Infuriar nella tenzon feroce.
Tu pur v' accorri, e nuove genti aduna,
Poichè stragi minaccia.

Lup. Oh sorte!

Bol. All' armi
Dunque s' accorra Lupauski io volo
Alla Vittoria, alla vendetta. ! (*parte con Rod., e guardie*)

Lup. Oh notte
Di spavento, e di orror madre funesta! *via*.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Scena medesima dell' Atto Secondo. (Notte.)

All' alzar del Sipario si vedrà un corpo di Polacchi di Lovinski battuto da quelli di Boleslao. Lovinski caduto a terra minacciato da Boleslao, Varbel che fugge per la Montagna a cercare i Tartari. Soldati di Boleslao con fiaccole.

Bol. Cedi quel brando.
Lov. Oh fato reo!
Var. Si corra
Il soccorso a cercar. (*fugge velocemente per la Montagna*)
Bol. D' aspre catene
Sia avvinto il traditor; e se di vita,
(*i Soldati lo incatenano*)
Aura pur anco spira, è perchè io l' serbo
A subir più crudel non tarda morte.
Lov. Sì perfido, ti pasci del mio sangue:
Altro da te non spero.
Bol. Or ben Rodoski

Lov. Ardente
Chiedo al Ciel tal istante: assai pietosa
Sorte m' è, se il morir tardo sospendi
Finch' io riveda il mio tesor.
Bol. Più crudo,
Che non pensi, esser puote un tal momento.
Tu la vedrai, ma piangerai sua vista.
Lov Conosci il cuor di Lodoviska, poscia
Dimmi ch' io pianga.
Bol E che ne speri? Attendi
Ch' ella sciolga i tuoi lacci?
Lov. Morte aspetto
Solo, Tiran; ma dal morir mio attende
Sol quell' alma l' esempio.
Bol. E che pretendi?
Lov. Fremer vederti, incrudelir fors' anco
In nuove guise, ma saper, che vita
Ti sarà più crudel, che a noi la morte.
Bol. Ciancia a tuo senno pur; udrem fra poco
Cangiar l' alma superba i detti alteri . . .
Già sorte Lupauski, e seco adduce
Lodovisk tra' ferri.
Lov (Oh Dio, che colpo!)
Bol. Mirala, indegno in mio poter; poi trema.

SCENA II.

Lodoviska incatenata tratta da Lupauski. Sortono dal Castello scortati da Guardie con fiaccole.

Bol. Invito Prence. (*gli và incontro*)
Lod. (Amara vista!)
Lov. (Oh pena!)
Bol. Scorgi alfin domo, e di catene avvinto
Dell' onor tuo l' insidiator feroce,
Il furente Lovinski, il tuo nemico:
L' ardir d' un' empio il Ciel così punisce.
Al favor delle tenebre ei potea
Sottrarsi al mio furor, se alla foresta
Volgea profugo il piè, ma chi il periglio
Ama, in quel vi perisce: opporsi ei volle
Al valor de' miei fidi, e furibondo
Me disfidò nel disugual Certame.
Nè colga il frutto a tanto ardir: chi giace
Trafitto al suol, chi trà catene langue,
Chi trà Monti sen fugge: Ecco le fiere
Tue falangi nemiche, ecco il lor Duce.
Lov Trionfa pur del mio destin crudele,
Non del mio cor, che intrepido s'accende,
Al balenar di quelle sue pupille,
Di nuovo ardor ben d' atterir capace
Chi m'insulta trà ferri, e chi pretende,

Ma invan, farmi terror.

Lod (Morir mi sento!)

Lup. Boleslao, quanto a te debbo comprendo,
Se al mio onore, al mio cor, pace e quiete
Il tuo valor ridona: Or che trà ferri
Scorgo l' oggetto del mio sdegno, io deggio
Compensarti a ragion, e il tuo compenso
Ti aministro in un punto a mia vendetta.
Lodoviska, t' appresta a Boleslao
Porger la man di Sposa, io te l' impongo,
Di quell' audace innanzi ai sguardi: ei stesso
Onde sia spettator del suo supplizio,
Giusta pena dovuta a suoi delitti.

Lod. Deh! non fia . . . Padre . . .

Lov. Anima mia, resisti
Se hai pietà del mio cor, se no m' uccidi.

Lup. Cotanto ardisci. (*alla figlia*)

Lod. Io vuò morir piuttosto.

Bol (Oh mio furor, non sò frenarti. Or ora .....)

Lov. Ti rinfranca mio cor:

Bol. (*a Lovinski* .) Tant' osi, audace?

Lup. Tu ancor resisti? A lui la destra.

Lov. Morte
Dammi in prima, mio ben:

Bol. Tu soffri ancora
Di quell' empio gli insulti?

Lup. E morte attenda
S' ella ancor più resiste.

Lod. Oh Dio! che sento!
Bol. (Quanto esulta il mio cor!)
Lov. Io gelo!
Lod. (Io manco!)
Lup Odimi ingrata, alfin l' ultima fia
Questa volta, che a te parlar discenda
L' oltraggiato fatal paterno sdegno:
Se dell' empio Lovinski ancor t'è cara
La vita. Ebben, da un detto tuo dipende.
Viva egli pur, se a Boleslao tu sposa
D' esser giuri, e se ricusi; ei mora.
Lod (Qual fulmine mi piomba!)
Lov. (Oh Dio!) Mia vita.
Lup Udisti? Alfin dagli la destra innanzi,
Di Lovinski alli sguardi, o innanzi a tuoi
Del mio furor vittima al suol traffitto
Le scorgerai da mortal colpo il seno.
(*Lod. vuol parlare.*)
Io più ricuso d' ascoltar querele.
Bol Brev' ora ancor, se tua pietà il concede,
Dona tempo all' oprar; spero fra poco
Piegare alfin, al tuo voler quell' alma.
(Soffri mio cor, sol brevi istanti ancora)
Lod (Ah ch' io vaccillo!)
Lov. (A ricercarmi il core
Sento un gelido orror.)
Lup. Poichè tu il vuoi,
Trà le mura ritorno: in breve attendo

Lodoviska al tuo fianco: io parto, adempi.
(*via con Guardie*)

Bol. (Sazierà l' ira mia la sua vendetta)

SCENA III.

Boleslao, Lovinski, Lodoviska, e Soldati.

Lov. Senti, mio ben, non isperar ch' io viva;
Se il labbro tuo per non dannarmi a morte,
Giura la destra al mio Rival: mi lascia
Al rigor di mia sorte: il mio morire
Dolce sarà, se mi sarai fedele.

Bol. (*a Lov.*) Chiudi quel labbro.

Lod. Oh mio Lovinski, oh quale
Spaventevole orror l' alma mi opprime.

Bol Decidi alfine. Di pietà non sento
Più la voce importuna; ad arte il Padre;
Debile forse a' pianti tuoi, lontano
Cercai tradur; crudele a mio talento,
Se più ti ostini, esser potrò, paventa.

Lod E tu, terra sostieni un mostro infame
Di barbarie simil?

Lov. Tu, Ciel, non vibri
Vendicatore un fulmine improvviso?

Bol. Sì, invocate del Ciel l' ira a difesa:
Le folgori saran pronte a quei pianti (*Ironico*)

Lod. Snuda quel ferro, me lo immergi in seno;
Questo bramo da te; chiudi i miei lumi
Al giorno reo: troppo è a me il viver grave.

Lov. Sol io deggio morir: Morte mi attende,
Onde immolar del rio furor sull' ara.
Bol. (Oh mia vergogna) Ebben, morir dovrete,
Avvinti ai tronchi delle annose piante
Siano i ribaldi, onde l'un l'altro scorga,
Sicchè doppia a lor sia morte crudele.
I Soldati legano li due un dirimpetto all' altro agli Alberi.

SCENA IV.

Rodoski frettoloso, e detti.

Rod: Ah vi accorri, o Signor: dal lato op-
Dell' avito Castel Tartaree Schiere (posto
Minacciano assalir. Il brando impugna
Tu risolvi, soccorri, o certa attendi
Fatal ruina.
Bol. Oh sorte rea?
Lod. (Che ascolto)
Lup. Volo al riparo.
Bol. Quell' empio
Intanto adduci a meritata morte,
Sazierà l' ira mia, la sua vendetta (*via Lup.*)
Lov. (Fosse il Tartaro amico in tempo or giunto
Giusto Ciel sarìa vero!)
Bol. Vanne adduci
Tu inviti prodi al soccorso; io pur trà poco
Teco sarò.
Rod; Men volo.
(*Parte con Soldati nel Castello.*)

SCENA V.

I Personaggi suddetti.

Bol. Gioiste invan del mio periglio, indegni:
Già imminente la folgore vi pende.
Lov. Vibra il colpo.
Lod. Che tardi?
Bol. E non paventi!
Perfida donna, or che m' accieca sdegno
Di geloso furor, vana pietade
Speri in me ritrovar: mori.
(alza il colpo.)

SCENA VI.

Varbel dal Monte correndo, Titiskano, Plesosko dal Castello, e Tartari con fiaccole da tutte le parti.

Var. Previene il colpo di Boleslao, e lo ferisce

Tu morte
Và prima ad incontrar.
(Boleslao cade morto.)
Lod. Gran Dio!
Lov. Che vedo!
Tit. Signor, m' abbraccia. *(a Lov.)*

Lov. Ah! Lodoviska!
Lod. Oh gioja!
Lov. Mio fido amico.
(*a Tit. abbracciandolo.*)

SCENA ULTIMA.

Lupauski, e Rodoski ambi in catene, sortono dal Castello condotti dai Tartari, e da Erlow.

Lup vedendo Bol. morto Qual vista! io gelo.
Lod. Padre mi abbraccia alfin.
Lov. Quelle catene
Si traggono a suoi piè. Guardami, io t'offro
Inerme il seno all' implacabil ira.
(*si getta a suoi piedi*)
Và a ricercarmi il cor, quel cor, che oltraggi
Con ingiusti sospetti; alfin sazia
L' ingorda sete del mio sangue, dammi
Quella morte, che a te tanto sia cara.
Tit. L'empio, ch'era l'odio del Ciel, nò più non vive
Lup. (Possente voce di natura intendo;
Che pretendi da me... son Padre, e basta...)
Tutto Erlovv palesommi,
E di quell' empio le astute trame, e gli odii
A me son noti
Tua Lodoviska sia.
Lod. Oh mio LovinsKi! . . .

Erl. Qual momento felice!
Var Oh lieto istante!
Lod. Mio Genitor?
Lup. Fausto giorno succeda a questa orrenda
Notte di morte.
Abbia Lovinski in dono
Colla man di mia figlia, a lui soggetti,
Il Castel per sua sede, i vasti Campi.
Questi Popoli alfin, ben più felici,
Che sotto il giogo del crudel, che estinto
Purgò il suolo d' un mostro. A lui di pace
Giuri il Tattaro Duce eterna fede.
E in don possiede del depresso, e vinto,
Boleslao le richezze. A te sia sempre caro
Il magnanimo Erlovv, e il fido amico
Varbel schiavo, il nome vil deponga:
Taccia sepolto in questa notte, eterno
L' odio antico, e il sospetto, e in questo seno
Vieni a coglier d' affetto un dolce pegno
(Stende le braccia a Lovinski.)
Lov. La man ti bacio, e ti consacro il core
Gratitudine, e fè!
Lod. Padre perdona
Ogni decorso error.
Lup Figlia m' abbraccia
Tit Sì mio Signor, da questo dì sì formi
Di solida amistà vincolo eterno
E lieta pace in questo suol campeggi

Ove morte agitossi, e furibondo
Ove l'orme d' orror barbaro impresse.

Lov Noi sarem fidi amici. E te mia cara sposa
Vieni a colmar questo mio cor che t'ama.
Col più fervido ardor, di quella pura
Santa felicità, che il Ciel pietoso
Serbò al nostro soffrir.

Lod. Sì innanzi all' Ara
E del labbro, e del core il Ciel ridente
Oda, ed accolga il giuramento Imene
Le sacre tede allumi, Amor trionfi.
Timide amanti, in Lodoviska avete
Di costanza l'esempio, un alma fida
Chi nutre in sen, ogni periglio affronta

Fine del Dramma.

17377